Riflessioni sull'Italia durante un viaggio in Usa

Los Alamos, New Mexico

Alessandro Bertolini
Direttore oncologia medica
Azienda Ospedaliera Valtellina e Valchiavenna
www.alessandrobertolini.it

Marco, un collega che lavora a Vigevano, nel sentire di un mio imminente viaggio, visto che aveva vissuto in quei luoghi per qualche mese, mi descrisse il New Mexico come il vecchio e vero Far West, quello degli indiani, diceva, scatenando la mia curiosità. Quello visto in tanti film in bianco e nero da ragazzino, ripeteva. Quello descritto nei fumetti, che durante l'adolescenza noi tutti abbiamo letto, *Tex Willer* prima di ogni altro.

Con tutta probabilità la bellezza del New Mexico è soggettiva e per chi ci abbia vissuto a lungo rappresenta un ricordo di gioventù, di anni diversi, di incontri e di sogni. Il soggettivo affascina e rimane nella memoria, tuttavia può non essere condiviso da tutti, perché è caro in prima persona.

Se dovessi incoraggiare io stesso a visitare un luogo che in me evoca ricordi quanto per Marco il New Mexico, suggerirei di trascorrere qualche ora nella Monument Valley, nello Utah, non molto lontana in linea d'aria dai posti decantati dall'amico collega. Essa è sempre indiani, Far West, brulla e desolata e set di altrettanti film western.

La valle è color mattone ed è attraversata da un sentiero polveroso, che passa accanto a ripide colline e transitabile solo con un fuoristrada. Le colline sono erose dal tempo e paiono emergere ripide e strette dal deserto di polvere sollevato dal fuoristrada. Il fascino della Monument Valley è tutto lì, racchiuso in un deserto color mattone da cui emergono ripide torri di roccia. La pubblicità, Hollywood e le riviste turistiche ne hanno fatto un loro cavallo di battaglia.

Anche il New Mexico va visto, perché ha un suo fascino e non posso dar torto a Marco. Certo va preso nel suo particolare, perché l'impatto a prima vista potrebbe deludere. Esso è uno Stato dove lungo la strada si susseguono indicazioni per numerose riserve indiane e dove il brullo fa a gara col desolato.

Il panorama piatto e sassoso per lo più non è un bel vedere, d'altronde se è stato usato a mo' di riserva per i pellerossa e non di villaggio turistico, qualche ragione storica e geografica ci sarà pur stata.

Gli Stati Uniti d'America sono una repubblica federale con sistema rappresentativo composta da 50 Stati e un distretto federale (Washington D.C.).

The United States of America is a federal republic with a representative system composed of 50 states and a federal district (Washington D.C.).

Los Alamos, New Mexico

Very close to Santa Fe, the oldest city in the United States which still preserves unchanged the evocation of the real West, deployed in a hidden and isolated area, there stands Los Alamos, a top secret research centre in the 1940s. This is where the tremendous Manhattan Project, which led to building the first atomic bomb, was developed. One of the central figures of that atrocious page in the history of humanity was Enrico Fermi, an Italian scientific genius. Today research in Italy has lost any reason for interest: the State is absent, the brains, if they exist, emigrate. In recent years we have been present at the Nobel prize ceremony only as spectators. There are reasons for our cultural impoverishment: we have followed the myth of easy success and forgotten commitment and sacrifice.

Alessandro Bertolini

Tuttavia, il Paese degli indiani conserva integra la città più vecchia degli Stati Uniti, Santa Fe, che è bellissima. Anche questa evoca ricordi di film e di letture.

Essa è la sola città a non avere un centro fatto di grattacieli, unica diversa tra le altre degli States, che sono tutte costruite sul modello New York, un centro fatto di alti palazzi per sfiorare le nuvole e una periferia di case di legno e gesso tutte uguali, tutte fragili e prossime a sbriciolarsi alla prima buriana.

La suggestiva *Monument Valley* si trova tra Utah e Arizona. In basso: scorci di Santa Fe, la più antica tra le capitali degli Stati Uniti.

The evocative Monument Valley is located between Utah and Arizona. Below: views of Santa Fe, the oldest state capital in the United States.

Alessandro Bertolini

Il girare per il centro di Santa Fe accende l'impressione di essere sul set di un film di Sergio Leone, con un susseguirsi di case a due piani unite le une alle altre da ombreggianti porticati. Ad ogni angolo ti aspetti il pistolero pronto a sfidarti a duello o l'uomo con il sombrero seduto a contemplare la propria inedia, come appunto si vede nei film.

Sotto i porticati fioriscono ricchi negozi di antiquariato e gioiellerie, che trasformano la sensazione ottocentesca di case vecchie e povere in moderna opulenza.

Santa Fe richiama il Messico e rappresenta la reliquia di un'America ispanica e indiana che nella sua diversità è parte integrante dell'Ovest degli Stati Uniti.

In questo aveva ragione Marco, è davvero una stupenda visione, che sa d'antico e di diverso, che mantiene nel loro splendore le numerose chiese cattoliche del periodo ispanico, come se si fosse ancora in un luogo in cui fede e lavoro vanno costantemente a braccetto.

A pochi chilometri dalla città, celato da un'altura lontana dalle vie di massimo transito, in totale contraddizione con l'aria che si respira a Santa Fe, si trova Los Alamos, centro di ricerca ancora attivo, che fu nei primi anni Quaranta sottoposto al massimo del *top secret*.

Non c'è molto da vedere a Los Alamos, neppure da sentire, eccetto la sensazione di sostare in un luogo differente da quello che appare.

L'impressione è quella di un'area tecnologica celata alla vista, dove le palazzine e i centri

Alessandro Bertolini

residenziali visibili si affacciano su un ripido canyon che divide in due la cittadina, unita da un robusto ponte d'acciaio. Cancellate e ingressi monitorati aggiungono la sensazione del proibito e chi sta qui è sottomesso a controlli e vincoli che ne limitano di certo l'autonomia. Passando con l'auto l'immaginazione va verso la montagna e ai probabili cunicoli e alle numerose gallerie che saranno state scavate negli anni per realizzare nascosti centri di ricerca. Solo in questa maniera si mantiene il *top secret* delle origini e la ragione del sito.

Los Alamos non è un luogo di transito e neppure turistico. La strada è a fondo cieco, entra ed esce dall'abitato facendo un tondo. Da lì nulla parte e il poco che arriva vi giunge per sbaglio. Ristoranti, piccoli negozi, bar sono presenti solo per i residenti, che vivono per fare scienza e utilizzano il tempo libero col minimo spreco.

Non ho visto discoteche, centri commerciali o sportivi e neppure alberghi lussuosi, qui lo stereotipo dell'America opulenta non esiste, perché non serve. Los Alamos si è mostrata nella veste del luogo ove si vada quasi da reclusi, come in colonia, per studiare, leggere, forse passeggiare e nulla più. Per godere di qualche distrazione bisogna abbandonare l'abitato e andare altrove, verso Santa Fe.

A ripensarci Los Alamos appare come un sito di punizione, un luogo di internamento non recintato e per questo volontario.

In città c'è un piccolo museo, adatto per le gite delle scolaresche del circondario e in parte ancora coperto dal segreto militare. Vi proiettano un filmato in bianco e nero di quindici minuti su come sia stato sviluppato il sito di ricerca, dopo aver dismesso un vecchio campus scolastico.

Il nostro Enrico Fermi fu uno dei primi a giungere in questo posto e nel segreto del luogo fu ribattezzato con un nuovo nome: Henry Farmer. Il Farmer Fermi lo prese per evitare che spie nemiche potessero intercettarlo e venire a conoscenza di segreti inviolabili. A Los Alamos, infatti, è stato realizzato il progetto Manhattan, programma di ricerca che ha prodotto l'energia atomica per fini militari.

Nel museo sono conservate copie a dimensione naturale delle due bombe atomiche qui costruite e gettate sul Giappone nell'agosto del 1945, per porre fine alla guerra.

Ho guardato con attenzione le due mostruosità, una nera battezzata *Little boy* e l'altra gialla, *Fat man*, grosse quanto una piccola utilitaria di oggi.

I militari dell'epoca gettarono nell'agosto del 1945 da un bombardiere B-29 per due volte sul Giappone una bomba ricca di plutonio, grossa quanto una Fiat 500 e con questa nuova arma disintegrarono oltre 200.000 persone.

Los Alamos ha cambiato la storia del mondo, ha posto fine alla Seconda Guerra mondiale, ucciso tanti civili giapponesi in un battere d'ali e dato vita ad un mondo nuovo, non certo migliore del precedente.

A Los Alamos hanno inventato come usare l'energia nucleare per scopi bellici e poi anche per uso civile, tanto che qualcuno con questa trasformazione d'uso arrivò a giustificare la bontà della ricerca militare. La guerra, prima considerata stupidamente igiene del mondo, viene giustificata come nuovo strumento di sviluppo. Se è vero questo pensiero possiamo dire che la ricerca spaziale, i satelliti per le comunicazioni, quelli in uso per la meteorologia o per guardare le stelle, tutti gli investimenti fatti per portare l'uomo sulla Luna, altro non sono se non un'evoluzione civile di segreti e scopi militari. La ricerca delle armi induce come effetto collaterale positivo dei vantaggi per la vita di tutti i giorni. Sic!

Il mondo è cambiato a causa di Los Alamos, io credo in peggio, ne hanno risentito per prima cosa le nostre coscienze, anche se per molti, che giustificano gli eventi dell'agosto 1945, ciò fu inevitabile.

Lo stare a Los Alamos qualche ora, vedere *Little boy* e pensare al dottor Henry Farmer mi ha riacceso alcune riflessioni dello scorso inverno, quando stavo in casa d'amici e la televisione trasmetteva un film che nessuno guardava, un thriller hollywoodiano degli anni '90. Era giusto un brusio di sottofondo, che si tramutò d'un tratto in una piacevole melodia, il *coro a bocca chiusa* dalla *Madama Butterfly* di Giacomo Puccini, com-

Los Alamos, capoluogo della contea omonima nello Stato del Nuovo Messico, è conosciuto soprattutto per la presenza del "Los Alamos National Laboratory" fondato durante il Progetto Manhattan.

Los Alamos, seat of the homonymous county in the state of New Mexico, is known mainly for the "Los Alamos National Laboratory" founded during the Manhattan Project.

positore che ha oltrepassato per fama i patrii confini ed è ancora oggi patrimonio dell'umanità. L'opera in questione è del 1903.

Il coro è una bellissima aria, ascoltata così tante volte da apparire perfino banale, ma non lo è affatto. Essa è un pezzo sublime, che lascia trasparire la vena artistica del compositore e che mi ha fatto riflettere su quanto cent'anni fa fossimo una grande nazione che offriva cultura al resto del mondo.

Esportavamo oltre confine pregevoli manufatti d'intelligenza, di cui uno addirittura usato un secolo più tardi come colonna sonora in un thriller cinematografico di pregio.

Oggi invece siamo un Paese dalle ridotte proposte culturali e la penuria di manifestazioni della nostra intelligenza di popolo mi pare vada di pari passo con la crisi generale della società.

Esiste un indicatore che fa capire quanto l'Italia manifesti nell'era contemporanea un'intelligenza poco pregnante. Il nostro Paese ha conseguito nella sua storia diciannove premi Nobel.

Ecco perché a Los Alamos, seduto su una panchina fuori dal museo, ho ricordato quella serata d'inverno, la *Madama Butterfly* e la classifica dei premi Nobel. Enrico Fermi, prima di diventare il dottor Farmer del progetto Manhattan, nel 1938 conseguì il premio Nobel per la fisica. Lasciò l'Italia, che aveva promulgato le leggi razziali, direttamente dalla Svezia, giusto dopo aver ricevuto l'ambito premio. Se ne andò dal nostro Paese per amore, perché aveva una moglie israelita e non perché allora non avesse in Italia la possibilità di esercitare la propria intelligenza di ricercatore e scienziato. Il ricercatore aveva in Italia la strada spianata, il cittadino invece viveva nel pregiudizio razziale, e a causa di questo, Fermi se ne andò altrove.

Negli ultimi venticinque anni gli italiani premiati dall'accademia di Stoccolma sono stati solo tre, due dei quali non si possono contare nel nostro *palmares*, perché residenti negli Stati Uniti più o meno dalle scuole elementari.

Il solo Nobel tutto italiano nel passato recente è stato assegnato per la letteratura a Dario Fo nel 1997 e da quell'assegnazione sono passati giusto tre lustri.

Da un quarto di secolo non dimostriamo più di essere il fiorente Paese di un tempo, siamo in totale decadenza culturale e l'indicatore Nobel è la cartina al tornasole della povertà intellettuale del momento. Non è un *j'accuse*, perché siamo tutti correi di questo impoverimento, semmai è un grido d'allarme.

Un Paese che produceva il coro di Puccini, bello e attuale a distanza di oltre cent'anni, allora era in totale sintonia col suo primeggiare nel mondo. Per spiegare meglio il concetto basti pensare che nel 1906, più o meno nel medesimo periodo della *Butterfly*, l'Italia ebbe premiati col Nobel Carducci per la letteratura e Golgi per la medicina. Altri tempi.

Un Paese che negli anni Trenta lasciava emigrare cervelli del

Fototeca Gilardi

Enrico Fermi (1901-54) direttore tecnico del Progetto Manhattan, che portò alla realizzazione della bomba atomica. Si rifugiò negli Stati Uniti d'America con la moglie Laura Capon (nella foto il giorno delle loro nozze). In basso: copie di *Little boy* e *Fat man*, i due ordigni nucleari che posero fine alla Seconda Guerra mondiale.

Enrico Fermi (1901-54) technical director of the Manhattan Project that lead to the realisation of the atomic bomb. He fled to the United States with his wife Laura Capon (a photo of their wedding day). Below: copies of Little Boy and Fat Man, the two nuclear explosive devices that ended World War II.

Fototeca Gilardi

Shutterstock

calibro di Fermi era sicuramente mal governato ma ben istruito e ai primi posti della ricerca scientifica mondiale.

L'Italia è stata tra i vertici della cultura e dell'arte per secoli.

Monumenti e opere d'arte, oggi mal curate da ministeri poco attenti, testimoniano quanto il nostro Paese un tempo fosse importante.

Negli anni '30 la fisica era studiata in Italia tanto quanto in Germania o in America. Da via Panisperna passarono oltre a Fermi, Segrè, Amaldi, Majorana, per citare solo i più noti.

Nel terzo millennio in Italia non si ricerca più nulla, perché lo Stato in questo campo è del tutto negligente.

Nel campo medico, per esempio, la ricerca è fatta quasi tutta all'estero, perché ci sono gli investimenti e una politica adeguata, noi viviamo solo di speranze riflesse. Questo è un passaggio critico, che impatta in modo negativo sul nostro futuro di Paese, perché dove non c'è ricerca non servono neppure i cervelli, che emigreranno non per amore di una moglie sottomessa ad insulse leggi razziali ma per dar sfogo alle proprie ambizioni nel lavoro e, se riceveranno un Nobel, sarà merito di chi li ha accolti, apprezzandoli e non di chi ha dato loro i natali.

Le opere di Giacomo Puccini hanno accresciuto il prestigio dell'Italia nel mondo.
In basso: Salvatore Quasimodo riceve il premio Nobel per la letteratura nel dicembre del 1959.
La carenza di incentivi alla ricerca scientifica ha portato, negli ultimi decenni, a un drastico calo dei Nobel assegnati al nostro Paese.

The operas of Giacomo Puccini are a source of prestige for Italy in the world.
Below: Salvatore Quasimodo receiving the Nobel Prize for literature in December 1959.
The lack of incentives in scientific research has led to a drastic decline in Nobel Prizes awarded to Italy in recent decades.

Fototeca Gilardi

La nostra cultura da anni non produce nulla in grado di andare oltre i confini del tempo e della geografia, quanto il coro di Puccini o quanto il vecchio Farmer di Los Alamos.

Negli ultimi decenni abbiamo inseguito il miraggio del bello e della ricchezza facile, che non arriva dall'impegno o dallo studio o meglio ancora dall'ingegno, ma dal pallone, dai reality, dalla televisione commerciale o dalle forme sinuose. È come se avessimo preso una scorciatoia per il successo, senza applicare l'intelligenza che abbiamo, ma solo la furbizia.

Io credo che sia soprattutto questo viraggio d'interessi ad impoverire un Paese fin dentro la sua capacità di produrre vera cultura, che possa resistere all'usura del tempo.

Se manca la leva della cultura, se non c'è attenzione verso quanto è stato lasciato a noi dalle generazioni precedenti, si perde interesse verso il Paese, crollano per inettitudine i suoi reperti archeologici, ne risente il turismo, il lavoro indotto, la considerazione nel mondo e forse anche i mercati e da lì in parte si sostiene la crisi economica e la perdita d'investimenti.

Seduto a Los Alamos su una panchina fuori dal museo, pensavo a tutte queste cose con una certa amarezza per l'invidia che stavo provando nel vedere un'intera cittadina dedicata alla ricerca di base. Intanto cercavo distrazioni nel dove andare, guardando la mappa, per proseguire il viaggio attraverso il vero New Mexico tanto caro a Marco.

Noi che viviamo soprattutto di *made in Italy*, abbiamo il bisogno assoluto di produrre ogni genere di cultura e arte per distinguerci nel mondo, essere visibili ed apprezzati. Questo è stato il volano del nostro successo e questo ha consentito al Paese di risorgere ogni volta che ha toccato il fondo.

Sarebbe ora di darsi una mossa per far ripartire la nazione, perché Giacomo Puccini oggi sarebbe precario o peggio ancora disoccupato e non il grande compositore che tutti ancora nel mondo ricordano. Quanto a Fermi, non esistendo congrui finanziamenti in grado di sostenere la ricerca di base, non sarebbe mai diventato uno scienziato. Forse sarebbe un grande insegnante, come ce ne sono tanti nei nostri istituti, insegnante di una scuola che sempre più arretra per penuria di fondi ma che continua a sfornare cervelli, che dopo il diploma s'imbarcano su un piroscafo per andare altrove.

Fototeca Gilardi